

io penso che...

LA LEGGE SULLA PARITÀ

Insegnamento libero tra pubblico e privato

prof. LUCIANO ZANNOTTI*

Tra le questioni aperte alla ripresa dell'attività politica c'è quella della scuola privata, la legge sulla parità. A proposito del rapporto fra scuola pubblica e scuola privata merita un cenno le osservazioni a proposito della libertà di insegnamento, ove, cercando di ricostruire uno statuto comune nei diversi contesti scolastici, si sottolinea la connessione che deve sempre esserci fra questa libertà e quella degli studenti.

Le aspettative degli studenti (o delle loro famiglie) rappresenterebbero i limiti della libertà di insegnamento. La base del ragionamento è quella legata ad un'idea di promozione culturale, di sviluppo della persona e di pluralismo, secondo la quale devono essere pubblicamente riconosciute e magari finanziate le strutture che soddisfano le esigenze soggettive di avere un servizio coerente con la propria concezione di vita. Si tratta in realtà, di un punto particolarmente qualificante del pensiero cattolico tradizionale che ha sempre ribadito il ruolo centrale della famiglia nella società di cui essa rappresenterebbe l'elemento costitutivo, la quale precederebbe lo Stato e alla quale lo Stato non potrebbe sostituirsi, mettendo quindi in rilievo il diritto dei genitori, inalienabile, imprescindibile e anteriore a qualsiasi altro, di educare e istruire i figli secondo le proprie convinzioni. È una logica che più in generale corrisponde al passaggio (o al ritorno) dalla centralità dello Stato alla centralità del cittadino.

Il modello pluralistico contenuto nella Costituzione trova in materia scolastica una realizzazione particolarmente significativa e problematica. Qui il rapporto pubblico/privato viene definito in termini dialettici, prevedendo strumenti di collegamento ma ribadendo anche una gerarchia funzionale tra i soggetti che concretamente sono impegnati in questo delicatissimo settore. Si può dire che le istituzioni scolastiche pubbliche sono necessarie perché la loro realizzazione è correlata allo sviluppo

culturale e democratico del paese, ma non quelle private che sono espressione di esigenze settoriali e possono separare per linee di classe e ideologiche. Insomma, l'area dell'istruzione pubblica risponde a quella della funzione, l'area dell'istruzione privata a quella dell'autonomia.

La neutralità della scuola pubblica (quella imparzialità che è parente stretta della laicità e in fondo della democrazia) incide in modo decisivo sulla dimensione soggettiva della libertà del docente, rappresentando la condizione perché tale libertà possa diventare dinamica, pre-disposta e funzionale allo sviluppo culturale. Se si guarda alle esigenze degli studenti, l'insegnamento libero costituisce la garanzia anche della loro libertà, è l'esempio su cui misurare la propria crescita culturale e civile. Assicurare incondizionatamente la libertà di insegnamento significa fare dell'istituzione scolastica un luogo di creatività permanente, dove è sempre consentito modificare opinione perché solo questa mobilità permette lo sviluppo reale del contenuto scientifico e educativo che rappresenta l'obiettivo di ogni società democratica. La democrazia ha bisogno della scuola e la scuola ha bisogno della democrazia. La scuola come sistema culturalmente aperto e disponibile, fondamento e segno di una società democratica che sa mettersi in discussione, che corre il rischio delle contraddizioni, delle rettifiche, ma anche delle novità.

Scuola pubblica e scuola privata rimangono irriducibilmente diverse. Quando manca la libertà non sembrano esserci possibilità di integrazione fra scuola pubblica e scuola privata. Sono convinto che la legge sulla parità si farà perché è incontestabile che non solo l'impegno costituzionale, ma anche la società civile insieme a quella religiosa spingono ormai decisamente verso un punto d'incontro. La libertà riconosciuta alle scuole private e la loro indipendenza economica sembrano rappresentare le facce simmetriche di una coerente dis-

LA FOTO DEL GIORNO



S. Pietro tutta nuova: un po' sabbia, un po' rossa

■ Sono stati tolti ieri gli ultimi ponteggi che imbrigliavano la facciata della basilica di San Pietro. Il più importante tempio cattolico del mondo, riportato all'antico splendore degli esterni, è così pronto per l'inaugurazione del suo nuovo look. Il 30 settembre,

infatti, con una cerimonia nel tardo pomeriggio, il Papa in persona inaugurerà la facciata. Il nuovo aspetto della basilica e della sua facciata di settemila metri quadrati, sorprende per il color sabbia dei marmi ripuliti e le due colonnine rosse ai lati della loggia delle benedizioni.

gno costituzionale ma non si può ignorare che lo stesso articolo 33 contiene l'equivoco della parità, prevedendo per queste scuole la possibilità del pareggiamento con le scuole pubbliche. Che finisce per essere il nodo centrale della questione, perché chi vuol dire riconosce valore legale ad un titolo di studio acquisito in strutture scolastiche dove i concetti di istruzione e di cultura assumono

significati tanto diversi.

L'effettiva applicazione di una legge dipende dalla sua capacità di realizzare un punto accettabile di consenso sociale. Sarà importante che emergano senza reticenze le ragioni di chi sostiene la scuola pubblica e di chi vuole incoraggiare la scuola privata, che si sappiano le posizioni ma, innanzitutto, si possa ragionare su diverse e concrete ipotesi

di soluzione. In condizioni di debolezza relativa di ogni parte in campo come quelle attuali c'è sempre il rischio del baratto per limitare i danni e arrestare per un po' il tempo, ma non sarà facile far fare davvero passi indietro al processo di avanzamento della democrazia che per fortuna appare irreversibile.

*Dip. Diritto pubblico
Università di Firenze

NETWORK

La rete diventa intelligenza collettiva

VALENTINO FILIPPETTI*

La lettera aperta dei ragazzi di Network e soprattutto il ricchissimo dibattito di questi giorni sull'Unità testimoniano l'esigenza di una seria riflessione teorica sulle nuove dinamiche sociali che attraversano il nostro paese. Proprio la capacità di sintetizzare in una visione organica, del resto, è stato ed è la forza di una moderna forza di sinistra. Lo stesso Ranieri intervenendo da questo giornale ci pone una seria pregiudiziale: prima di affrontare le risposte capiamo quali siano le «vere» domande da porci. Ecco allora alcune riflessioni che rimandano alla stessa concezione dell'uomo postmoderno e della funzione ultima dei partiti intesi come intelligenza collettiva.

Iriflessione
Già i commentatori arabi di Aristotele (Averroè e Avicenna) collocabili alla fine del primo millennio) individuavano un concetto chiave per dipanare l'intricatissima questione nata intorno alla presunta immortalità dell'anima intellettuale dell'uomo. La questione era seria poiché aveva ripercussioni teologiche decisamente rilevanti. Il problema era quello di stabilire se l'anima intellettuale dovesse seguire nella morte il corpo, oppure se potesse, in qualche modo, ad esso sopravvivere. Ebbene, fu la conclusione, l'anima intellettuale del singolo uomo perisce sicuramente con il corpo (in quanto «forma» del corpo), ma ciò che non perisce è l'intelletto agente, ossia quell'intelligenza (angelica) soprassensibile che permetteva alla singola intelligenza degli uomini di passare dalla potenza all'atto. Dunque una «Intelligenza collettiva» non umana, eppure decisiva per le intelligenze umane. Se da queste riflessioni «post-aristoteliche» giungiamo all'oggi, non possiamo non vedere riverberate queste intelligenze angeliche nei gangli della rete, nelle esperienze di creazione, collaborazione e cooperazione. Qualche esempio: il sistema operativo Linux nasce, è vero,

ad opera di un informatico scandinavo, ma diventa un «oggetto angelico» quando viene offerto in pasto alle migliaia di informatici, creativi del software che abitano nel cyberspazio. Linux, grazie alla decisione di rendere liberi i codici sorgenti, diventa un «oggetto angelico» generato dalla furia cooperativistica della «intelligenza collettiva».

Iriflessione
L'intelligenza collettiva, a parità di metafora, è strumento esplicativo di molte imprese scientifiche. La potenza della scienza in occidente è il suo essere naturalmente versata per la comunicazione e la condivisione di esperienze. Ed essa cresce in rapporto alla diffusione di esperienze e condivisione di informazioni, tant'è vero che tutto il pensiero scientifico potrebbe essere generato proprio da un «angelo» che si serve, di volta in volta, delle singole intelligenze dei ricercatori e degli scienziati. La rete, la telematica, la rivoluzione digitale, insomma, tutto il processo di radicale trasformazione in atto potrebbe moltiplicare le opportunità di invenzione e di creazione grazie a velocità sempre maggiori. In sostanza, stiamo assistendo ad una accelerazione del processo «costruttivo» della scienza.

Iriflessione
La capacità dell'Intelligenza Collettiva di costruire e creare «opere» sta nella ricchezza della trama ipertestuale che riuscirà a tessere. Tanto più riuscirà a connettere elementi di un sistema tanto più emergerà una «mente» collettiva o, come la chiamiamo noi, l'«angelo della conoscenza». Bisogna scommettere sulla capacità autoorganizzativa della mente e dell'angelo. Potrebbe darsi, sulla rete, o meglio, all'interno dei più generali processi di digitalizzazione del mondo, processi assimilabili a quelli biologici: evoluzione, evoluzione stocastica, processi catastrofici, selezione naturale, crisi ecosistemiche.

*Associazione Mediaevo

A PROPOSITO DI RIFORMA ELETTORALE

Le donne, grandi assenti dalla scena politica

VALERIA AJOVALASIT*

Si riparla con sempre più insistenza di riforma elettorale, ma tranne un preannunciato emendamento del ministro Maccanico all'articolo 51 della Costituzione, articolo che garantisce ai cittadini di entrambi i sessi l'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizione di eguaglianza, di cui peraltro si è persa ogni traccia, tutto continua come prima. E ogni pallido e timido tentativo di introdurre nelle riforme istituzionali riequilibrio della rappresentanza tra uomini e donne, (vedi l'emendamento bocciato alla Camera, luglio 1999, in occasione della modifica Costituzionale per le regioni a Statuto ordinario), viene bloccato e giustificato da motivazioni «nobili» molto discutibili.

La modifica dovrà essere votata dal Senato, per questo ci siamo rivolte con una lettera inviata a fine luglio al presidente della Repubblica per sollecitare un suo autorevole intervento sulle forze politiche.

In questi giorni alla Camera si discuterà della Legge voto di riforma della Regione Siciliana. Sapranno i siciliani in quella occasione dare una lezione di civiltà e democrazia e mostrarsi affini nei principi alle realtà europee più avanzate, inserendo nella legge misure atte a garantirsi il riequi-

librio della rappresentanza? Ci speriamo, ma la realtà mostra tendenze opposte e la scarsa presenza delle donne nelle istituzioni non gioca a nostro favore.

L'esperienza maturata in questo ultimo anno durante la campagna di informazione e sensibilizzazione, promossa da Arcidonna su questo tema, ci dice che le donne ed in particolare le giovani hanno una grande voglia di politica e mostrano sempre più insoddisfazione all'arroganza dei partiti e alla indifferenza delle istituzioni, incapaci di cogliere la richiesta sempre più pressante delle donne verso una democrazia paritaria.

L'accentuato astensionismo nelle ultime elezioni europee e il grande successo della lista Bonino confermano un forte disagio e una grande voglia delle donne di esserci.

Ma la condizione delle donne continua ad essere dura, cresce la percentuale di donne povere nel mondo, la violenza sulle donne permane (Bosnia, Kosovo, Timor Est etc.), la disoccupazione delle donne si fa sempre più grave, la differenza salariale tra uomini e donne continua ad essere molto alta, quasi il 30%, la percentuale delle donne nei luoghi di decisione è bassissima, e il potere economico resta più che mai saldo nelle mani degli uo-

mini.

Che fare dunque? Occorre agire in fretta, mostrare più coraggio e grinta, accettare e riconoscere le diversità tra noi donne come ricchezza, e prendere consapevolezza che l'assenza del genere femminile dalla scena politica ed economica è un problema urgente che richiede terapie d'urto. Occorre prendere coscienza che la democrazia paritaria genera conflitto e impone agli uomini di fare un passo indietro e questo non sarà né facile né forse indolore.

L'uso equo delle percentuali può rivelarsi necessario per controbilanciare una discriminazione occulta o per compensare una disuguaglianza flagranza, varrà la pena discuterne come la stessa Bia Sarasini sollecita nel numero di settembre di «noi donne».

Forse è giunto il momento per noi di dire basta ai discorsi e alle trattative, peraltro senza alcun successo, con i partiti, e pensare seriamente ad un forte movimento politico capace nel nuovo millennio di provocare quei mutamenti indispensabili per costruire una società più democratica e più umana di uomini e donne dove la differenza di genere sia riconosciuta come alterità non riconducibile ad una identità semplificata.

*Presidente Arcidonna

II DIBATTITO SULLA «TASSA DI SCOPO»

Città d'arte: perché non «venderle» ai turisti?

on. GIANFRANCO NAPPI*

Non è di secondaria importanza la discussione aperta da amministratori e sindaci di Venezia e Firenze, ripresa poi da diversi altri, su come realizzare un di più di risorse capaci di elevare i livelli di tutela del patrimonio artistico e di servizio ai visitatori nelle città e nei luoghi d'arte. L'idea emersa è quella di una tassa di scopo a carico dei turisti che «consumano» i centri storici e le opere d'arte.

Roberto Barzanti proprio su l'Unità ha espresso una riflessione estremamente critica su di una ipotesi del genere. Molti invece i consensi registrati. Il tema ha una sua forza nel momento in cui, in epoca di globalizzazione, la presenza turistico-culturale è, auspicabilmente, destinata a crescere. Sulla città si scarica insieme il beneficio di indotto economico e al tempo stesso l'impatto crescente: servizi da reggere, manutenzione... La questione dunque è seria: ma siamo sicuri che per realizzare quell'obiettivo la strada debba essere quella della tassa di scopo? È su questo che nutro qualche dubbio.

È probabilmente infatti possibile raggiungere lo scopo per altra via. Positiva e non «negativa». La frequentazione che oggi, e sarà sempre di più così, determina il maggiore «affollamento» e la maggiore valorizzazione in termini economici del patrimonio stori-

co-culturale è quella del circuito virtuale: in rete in senso stretto e fuori rete con le produzioni audiovisive e multimediali. È questo che bisognerebbe mettere sotto osservazione.

Ci sono due modi positivi per intervenire. Il primo: fare della città, della sua amministrazione, delle sue risorse economiche e umane il riferimento della realizzazione di una politica attiva dei prodotti dei servizi legati alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico-culturale. Un ruolo attivo dunque per il Comune, verso la realizzazione di consorzi, l'attivazione di istituzioni e agenzie pubbliche ed il coinvolgimento di soggetti imprenditoriali. Fino a immaginare la nascita di «marchi città» presenti sul mercato globale e capaci di trasferire in termini di ricchezza e di lavoro un impatto positivo sulla città.

Il secondo: il Comune, il Governo locale e metropolitano non possono non diventare, proprio per le responsabilità che hanno nei confronti di emergenze storiche che sono parte viva della sua stessa identità, uno dei soggetti che rientra nella redistribuzione dei diritti di riproduzione audiovisiva e soprattutto multimediale del suo patrimonio culturale. E per la concessione dello stesso diritto di riproduzione. Per quelli multimediali ed in rete per tanti versi si

tratta di un territorio tutto da esplorare: non solo per il Comune ma per tutti i livelli istituzionali. Occorre farlo rapidamente data anche la frequenza con cui Bill Gates torna alla carica per acquisire il massimo di diritti di riproduzione del nostro patrimonio. Da questo punto di vista vanno create le condizioni affinché l'Italia (attraverso Ministero dei Beni Culturali e Soprintendenze) e i Comuni (Agenzie specifiche) possano contrattare anche le condizioni di operazioni commerciali e soprattutto il condizionamento della struttura di software, garantendosi l'utilizzo delle chiavi di accesso ai sistemi. Per la definizione delle condizioni di riproducibilità i responsabili del Louvre e dei Musei Vaticani hanno fatto esattamente questo. E questo sforzo delle amministrazioni locali deve avere alle spalle una strategia nazionale, della quale l'azione recente del Governo e la sensibilità del Ministro dei Beni Culturali, possono determinare le condizioni positive. Occorre rivedere norme vecchie, aprire nuove iniziative in tutte le sedi di trattativa internazionale, formalizzare nuovi livelli di responsabilità e di coesione tra livelli europea, nazionale e locale. Bisognerebbe anche farlo abbastanza in fretta.

*Responsabile Aree Urbane
Direzione Naz.le D.S.

